

10 dicembre 2006

Pediculosi Spesso sono i genitori a «farne un dramma»

Le vere conseguenze dei pidocchi: ansia e stress

Non sono certo una compagnia piacevole ma non è un buon motivo per colpevolizzare le loro «vittime». Eppure secondo pediatri e psicologi italiani — intervistati nel corso di una recente indagine condotta dall'Osservatorio Milice — ben il 32% dei genitori, davanti a un figlio che ha contratto la pediculosi, reagisce attaccandolo e sottoponendolo ad interrogatorio per sapere da chi è stato contagiato. E anche quando non se la prendono direttamente con i figli, i genitori creano un'atmosfera di emergenza (16% dei casi) o ansiogena (24%) o fanno del terrorismo psicologico (37%) del tipo: e adesso vedrai che cosa ti succede... ti verranno chissà che altre malattie; ti dovremo rasare i capelli (rispettivamente: non vero e perfettamente inutile). Col risultato di creare nei bambini: ansia e stress (nel 39% dei casi), sensazione di isolamento (27%) e addirittura attacchi di panico (21%) e fobie (15%).

Insomma, i pidocchi rischiano di diventare da un problema pratico, facilmente risolvibile, un problema psicologico. Tanto è vero che, nella ricerca citata, per sette esperti su dieci, i rischi che correvano i bambini alle prese con la pediculosi erano soprattutto di tipo psicologico.

«Il guaio è — spiega Anna Oliverio Ferraris, docente di psicologia dell'età evolutiva all'Università La Sapienza di Roma — che davanti ai pidocchi si continua, come confermano i dati dell'indagine, a formulare una specie di catena di rimandi: pidocchi, ovvero sporcizia — povertà — emarginazione, da cui: senso di vergogna e in alcuni casi perfino di colpevolizzazione del bambino contagiato. Che diventa il capro espiatorio dei sensi di colpa dei genitori».

E invece, la pediculosi non ha nulla a che fare con ceti e abitudini, non ha preferenze sociali e può colpire chiunque: in media un milione di bambini ogni anno, cui si aggiunge mezzo milione di adulti.

Che cosa dovrebbe fare, dunque, un genito-

re per evitare di aggiungere problema a problema? «Innanzitutto restare sereno, evitare gli allarmismi. Specie quando i figli sono all'asilo, o alle elementari, le ansie dei genitori li colpiscono direttamente: i piccoli sono come spugne, "sentono" i livelli di agitazione dei grandi anche se a parole cercano — malamente — di tranquillizzarli» chiarisce Anna Oliverio Ferraris.

Tanto è vero che nell'indagine si è visto che i bambini contagiati temono pochissimo il giudizio dei compagni (solo il 15% dei bambini lo ritiene importante) ma risentono fortemente, nel 58% dei casi, del clima di panico e di vergogna che si crea in casa.

«Vietato anche — prosegue Anna Oliverio Ferraris — iniziare un caccia all'untore tra i compagni di scuola, tanto più che i pidocchi si possono prendere non solo in classe, ma anche ai giardinetti o in qualsiasi altro posto».

«Sbagliatissimo poi imporre ai bambini di non dire niente a nessun. Non solo perché si ha l'obbligo di presentare la situazione alla maestra — che poi agirà con ovvia discre-

zione invitando gli scolari, o meglio i loro genitori, a prendere le dovute precauzioni — ma perché obbligare i figli a tacere o, peggio ancora, isolarli in casa, non fa che rafforzare nei ragazzini l'idea non solo che siano "colpevoli" ma che la loro famiglia li rifiuti. E questa sensazione è ben più pericolosa della pediculosi che è destinata a passare e ad essere dimenticata in breve tempo, al contrario di vissuti così negativi che si fissano nella memoria».

E se il figlio è un adolescente? «Paradossalmente — risponde Anna Oliverio Ferraris — un adolescente può amare l'idea di essere "sporco e cattivo", di imporsi col disordine come con il cattivo odore. È un modo per dire al mondo intero: "mi devi accettare come sono". Attenzione, quindi, anche in questi casi, a non dare al "pidocchio" più importanza di quella che ha».

Daniela Natali



Il 21% dei piccoli contagiati rischia attacchi di panico